

A PROPOSITO DEL TERMINE *HIRCUS* IN PELAGONIO 212

Questo è quanto si legge nella seconda parte del cap. 212 (*Ad spleniticos*) dell'*Ars ueterinaria* di Pelagonio secondo l'edizione di K.-D. Fischer<sup>1</sup>:

Si permanet tumor uentris, pectus cauteriari conuenit, inde intermisso triduo, id est die quinta, in pectore mensura digitos ternos hac atque illac †adhircis† et sic rursus cauteria. Obseruare autem debes ne uenam comburas.

tumor *Sarchiani* humor *R'* umor *r* || illhac *R'* || adhircis] adicis *Ihm*<sup>2</sup>.

Com'è noto, successivamente alla pubblicazione dell'edizione di Fischer (che si basava fondamentalmente su un unico manoscritto, il Riccard. 1179 (*R*), copiato nel 1485 su commissione di Angelo Poliziano probabilmente da un esemplare piuttosto antico) fu scoperto da P.-P. Corsetti un secondo testimone, sia pur parziale, dell'opera: il cod. Einsiedeln, Stiftsbibliothek 304 (514) (*E*), databile all'VIII-IX sec.<sup>3</sup>. Ecco cosa si legge in *E* nella porzione di testo in cui Fischer

---

<sup>1</sup> Pelagonii *Ars ueterinaria*, ed. K.-D. Fischer, Leipzig 1980, *ad loc.*

<sup>2</sup> A beneficio del lettore si fornisce un breve *conspectus siglorum* limitato a questa porzione dell'apparato di Fischer (per un elenco completo cfr. Fischer, *ed. cit.*, pp. XLI-XLV): *R*: codex Riccardianus 1179 anni 1485<sup>i</sup>; *R'*: eiusdem codicis lectio correctione antiquior; *r*: eiusdem codicis lectio correctata manu scribae aut incerti; *Sarchiani*: Pelagonii *Veterinaria*, ex Richardiano codice excerpta et a mendis purgata ab J. Sarchiano, Florentiae 1828; *Ihm*: Pelagonii *Artis ueterinariae quae extant*, rec. M. Ihm, Lipsiae 1892.

<sup>3</sup> Cfr. P.-P. Corsetti, *Un nouveau témoin de l'Ars ueterinaria de Pelagonius*, 'RHT' 19, 1989, pp. 31-56. Per un dettagliato quadro della tradizione manoscritta di Pelagonio si veda V. Ortoleva, *Un nuovo testimone frammentario di Pelagonio e alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta e sul testo dell'Ars ueterinaria*, 'RPL' 21, 1998, pp. 13-44.

aveva posto le *cruces: in pectore mensura digitos ternos hac atque illac hircis et sic rursus cauteria*. Esistono inoltre ampie porzioni di una traduzione greca dell'opera di Pelagonio conservate nel *corpus* bizantino degli *Hippiatrica*. Il passo in questione si rinviene tradotto in *Hipp. Ber.* 40,5: μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἑκατέρωθεν ἀνὰ τρεῖς δακτύλους ἐπιμετροῦντα. Traduzione che non fornisce alcun aiuto per la risoluzione del nostro problema<sup>4</sup>.

Sul passo si è soffermato J. N. Adams nella sua monografia su Pelagonio<sup>5</sup>. Adams, partendo dal fatto che spesso in contesti analoghi viene prescritto di misurare una distanza di un certo numero di dita da un determinato punto a un altro (dove si sarebbero dovute concentrare le cure)<sup>6</sup>, riteneva che dietro (*ad*)*hircis* doveva celarsi un termine anatomico. Considerando poi che il termine *hircus* assume nel latino tardo il valore di «ascella»<sup>7</sup>, Adams concludeva che la lezione genuina fosse *ab hircis*: «conta nel petto tre dita da una parte e dall'altra a partire dalle ascelle».

Sul problema è tornata recentemente V. Gitton-Ripoll<sup>8</sup>. La Gitton-Ripoll partiva dalla considerazione che questo passo di Pelagonio è fonte di Veg. *dig.* 2,92,7-8, che si rinviene così pubblicato nell'edizione di Lommatzsch<sup>9</sup>:

<sup>4</sup> Sul valore della traduzione greca, che si basa certamente su un testo inferiore a *E*, cfr. Ortoleva, *art. cit.*, spec. pp. 19-28.

<sup>5</sup> J. N. Adams, *Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire*, Leiden – New York – Köln 1995, p. 394.

<sup>6</sup> Adams citava Colum. 7,10,2 (*a clunibus*); Pelagon. 44,1 (*a summa iuba*); Id. 211,1 (*ab umbilico*).

<sup>7</sup> Per le attestazioni cfr. *infra*. Tralascio naturalmente di discutere in questa sede le testimonianze secondo cui con *hirci* (o *hirqui*) si indicherebbero gli *oculorum anguli* (cfr. *ThLL*, s. v. *hircus*, 2822,34-40) rimandando a A. Ferraces Rodríguez, *Un faux terme d'anatomie: hirci oculorum anguli*, in *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux*, Actes du V<sup>e</sup> Colloque International «Textes médicaux latins» édités par C. Deroux, Bruxelles 1998, pp. 215-227.

<sup>8</sup> V. Gitton-Ripoll, *La chirurgie des chevaux dans l'Antiquité: étude lexicale des termes latins désignant le personnel soignant, les gestes chirurgicaux, les instruments spécialisés*, in *Manus medica. Actions et gestes de l'officiant dans les textes médicaux latins. Questions de thérapeutique et de lexique*, Actes du colloque tenu à l'Université Lumière-Lyon II, les 18 et 19 septembre 2001, études réunies par F. Gaide et F. Biville, Aix-en-Provence 2003, pp. 207-227, pp. 219-220.

<sup>9</sup> P. Vegeti Renati *Digestorum artis mulomedicinae libri*, ed. E. Lommatzsch, Lipsiae 1903, *ad loc.*

Si uentris permanserit tumor, pectus cauteribus inurendum est. 8 Post quintum diem ternos digitos ab istis hac atque illac inurendum est iterum; obseruabis autem, ne uenam forte comburas.

permiserit *L* || potius *A* || cauteriis *ed. pr. A* || quinque dies *ed. pr. A* || trinos *A* || abiccis *L* subiicis *ed. pr. om. A* sub istis *Gesn.* || inurendus *L* || obuersabis *L* || autem ne *om. A* || ne uinam fortem *L* uenas *ed. pr. A*<sup>10</sup>.

La Gitton propendeva per accogliere nel testo di Pelagonio la lezione *ab istis* che leggeva nell'edizione di Lommatzsch. Ella infatti riteneva che accettando *ab hircis* la cauterizzazione sarebbe stata compiuta nel punto della giuntura della zampa con il fianco (cosa a suo parere mai riscontrata e difficile da praticare), mentre con *ab istis*, che si sarebbe dovuto riferire alla cauterizzazione effettuata quattro giorni prima (*pectus cauteriari conuenit*), i conti tornerebbero: «conta nel petto tre dita da una parte e dall'altra a partire dai punti prima cauterizzati».

Non è il caso di discutere se *ab istis* possa o no essere riferito a un'espressione assai più generica come *pectus cauteriari conuenit*, perché per risolvere definitivamente il problema basta stabilire correttamente il testo del passo vegeziiano:

Si uentris permanserit tumor, pectus cauteriis inurendum. 8 Post quintum diem ternos digitos ab hircis hac atque illac inurendus est iterum; obseruabis autem ne uenam forte comburas.

*deest in γ* || permanserit *WεAπ* : permiserit *LB* || pectus *LWεBπ* : pocius *A* || cauteriis *Wεζπ* : -ribus *L* || inurendum *LW* : i- est *εζπ* || post quintum diem *LW* : post v (quinque *ζπ*) dies *εζπ* || ternos *LWεBπ* : trinos *A* || ab hircis *W* : abiccis *L* subiicis *π om. εζ* sub istis *Gesn.*<sup>11</sup> || inurendus *LW* : -um *εζπ* || obseruabis *WεAπ* : obuersabis *L* et obseruabis *B* || autem ne *LWπ* : ne *EB om. FA* || uenam *W* : uinam *L* uenas *εζπ* || forte *Wεζπ* : fortem *L* || comburas *LWEζπ* : combures *F*<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Per le sigle dei mss. cfr. Lommatzsch, *op. cit.*, p. 2.

<sup>11</sup> Vegetius, *De mulo-medicina. Gargilii Martialis Fragmentum*,... curante Jo. M. Gesnero, in *Scriptores rei rusticae ueteres Latini*, 2, Lipsiae 1735, *ad loc.* Cfr. anche Io. G. Schneider, *Commentarii ad Vegetii Renati Mulomedicinae libros sex*, in *Scriptorum rei rusticae ueterum Latinorum tomus quartus*, 4,2, Lipsiae 1797, p. 89: «Bene Gesn. emendabat ternos digitos sub istis sc. cauteriis».

<sup>12</sup> Per le sigle dei mss. non utilizzati da Lommatzsch cfr. V. Ortoleva, *La tradizione manoscritta della «Mulomedicina» di Publio Vegezio Renato*, Acireale 1996,

Ma allora da dove salta fuori *ab istis*? Probabilmente si tratta di una congettura di Lommatzsch (che non conosceva *W*) fondata sulla congettura *sub istis* di Gesner e sulla lezione *abiccis* di *L*<sup>13</sup>. Quindi, sulla base della testimonianza congiunta della tradizione di Pelagonio e del codice *W* di Vegezio, non c'è più alcun dubbio: la lezione corretta in entrambi i testi è *ab hircis* (come aveva già correttamente visto Adams)<sup>14</sup>. Mai inoltrarsi in problemi di critica testuale senza prima aver controllato bene l'intera tradizione manoscritta, verrebbe da dire.

Qualche ulteriore spiegazione merita il termine *hircus* nel senso di «ascella». J. Svennung<sup>15</sup> (che era stato citato da Adams) aveva individuato tale significato in Pallad. 1,24,2: *inducunt* (scil. *columbae*) *alias si cymino pascantur adsiduo uel hirci alarum balsami liquore tangantur* e in *Antid. Brux.* 41: *si sub hirco scabies exierit*. Anche (ma non solo) sulla scorta di J. André<sup>16</sup>, a questi esempi si possono pure accostare Marcell. *med.* 18,20: *ad hircos et alas faetentes remedium*; Id. 18,22: *caro uitulina ... fetorem hirci taeterrimum tollit*; Porph. *Hor. epist.* 1,5,29: *ait arte discumbentium molestum esse odorem alarum [eorum qui hirci dicuntur] ([ ] interpol.?)*; *Schol. Hor. epod.* 12,5: *se nec putorem narium nec hircorum ferre, quo illa laborabat. Ab hircorum enim fetore dicti sunt et olentes titilli*<sup>17</sup>. Un derivato di *hircus*, sempre nello stesso significato di «ascella», è *subhircus*, attestato in *Isid. orig.* 11,1,65: *Has quidam* (scil. *alas*) *subhircos uocant, propter quod in plerisque hominibus hircorum foetorem reddant* e in

---

pp. 7-13 (con l'avvertenza che il manoscritto indicato con *Ve* in quella sede è qui citato con la sigla *E*). Le lettere greche indicano: γ: consenso di *PU*; ε: consenso di *EF*; ζ: consenso di *AB*; π: *editio princeps* (Basileae 1528).

<sup>13</sup> Così del resto la ritiene anche la Gitton, *art. cit.*, p. 227, n. 93.

<sup>14</sup> Sull'estrema importanza della testimonianza di *W* per la *constitutio textus* dei *Digesta artis mulomedicinalis* e della *De curis boum epitoma* cfr. Ortoleva, *La tradizione...*, *cit.*, pp. 19-27 e 187-189.

<sup>15</sup> J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Lund 1935, pp. 572-573.

<sup>16</sup> J. André, *Le vocabulaire latin de l'anatomie*, Paris 1991, pp. 80-81.

<sup>17</sup> Con queste ultime quattro attestazioni, tutte piuttosto tarde, si possono confrontare quei luoghi di autori più antichi in cui le ascelle maleodoranti sono in qualche modo accomunate al fetore dell'*hircus*: Plaut. *Pseud.* 738: *hircum ab alis* (scil. *sapit*); Catull. 71,1: *si quoi iure bono sacer alarum obstitit hircus*; Hor. *epod.* 12,5: *grauis hirsutis cubet hircus in alis*. Cfr. anche Sidon. *epist.* 3,13,8: *alarum specubus hircosis atque acescentibus*; *Antid. Brux.* 138: *ascellas hircoso line*. Si veda infine, in greco, Ar. *Pax* 810-813: Γοργόνες... τραγομάσχαλοι.

*Gloss.* II 364,53: μάλη ἀνθρώπου *subirco subala*<sup>18</sup>. André<sup>19</sup> aveva accostato tale termine alle analoghe formazioni *subbrachium* (*Isid. orig.* 11,1,65), *subala* (Chiron 399; *Gloss.* II 364,53) e *subascella* (*Orib. syn.* 8,33 tit. *La*; *Id. eup.* 4,55 tit. *La*); Adams<sup>20</sup> aveva aggiunto *subilia* (Chiron 461), *superuena* (Chiron 682) e *supragamba* (Chiron 45). Del latino *subhircus* esistono inoltre delle continuazioni in sardo: *surbikku*, *sorbikku*, ecc.<sup>21</sup>. Va infine notato che i termini medici moderni *hircismus* (inglese), *hircisme* (francese), *ircismo* (italiano) indicano concordemente il «cattivo odore provocato dall'eccessiva traspirazione ascellare»<sup>22</sup>. E, ancora più eloquentemente, nella lingua inglese della medicina *hirci* significa “peli delle ascelle”<sup>23</sup>. Fatti questi che ci dovrebbero indurre a riflettere sulla persistenza del lessico tecnico antico in quello moderno anche quando si assista alla (quasi) totale mancanza di continuazioni nelle lingue letterarie o parlate.

<sup>18</sup> Cfr. anche quanto si rinviene in *Antid. Brux.* 41 (cit. *supra*).

<sup>19</sup> *Op. cit.*, p. 81. Cfr. anche W. Goldberger, *Kraftausdrücke im Vulgärlatein*, ‘Glotta’ 18, 1929, pp. 8-65, p. 36.

<sup>20</sup> *Op. cit.*, pp. 394-395, n. 74.

<sup>21</sup> Cfr. M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, 2, Heidelberg 1962, pp. 447-448. Il fatto era stato adeguatamente messo in evidenza da André (*op. cit.*, p. 81), che citava *REW* 8360 e J. Sofer, *Lateinisches und Romanisches aus den Etymologiae des Isidorus von Sevilla*, Göttingen 1930, pp. 16-17, 158. È inoltre interessante riportare quanto nota Wagner a proposito dei derivati di *surbikku* (*op. cit.*, p. 448): «In alcuni paesi si dice per ‘ascella’: *suttašuerku* (Désulo); *suttašurbé?u* (Fonni, accanto a *survé?u*), cioè [cioè “cosa”] che rappresenta una specie di intensificazione dell’idea primaria».

<sup>22</sup> La definizione si rinviene in S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 8, Torino 1973, s. v. Per il termine inglese, stranamente non registrato nell’*OED*, si veda a puro titolo d’esempio A. R. Tindall, *Medical Terms. Their Roots and Origins*, Lisse 1997, p. 49. Ho rinvenuto inoltre un’attestazione di *hircismus* nel senso generico di «fetore» in un’opera medica del XVIII sec. scritta in latino: D. M. Schurig, *Parthenologia historico-medica*, Dresdae et Lipsiae 1729, p. 286: «hircismus seu foetor».

<sup>23</sup> Cfr. ad es. R. Ribes – P. R. Ros, *Medical English*, Berlin 2006, p. 123.

